

## Cibus, in 30 anni perso il 36% della produzione di olio d'oliva

Mi. Ca.

il forum del settore Dal 1990 ad oggi l'Italia dell'olio, seconda al mondo per quantità di olive spremute, ha perso un terzo della propria capacità produttiva. A certificarlo è uno studio firmato The European House - Ambrosetti, presentato in collaborazione con Monini ieri a Parma nel corso della seconda giornata di Cibus Forum, la versione ridotta dell'annuale fiera dell'agroalimentare **made in Italy**.

Un calo di non poco conto, che evidenzia alcuni importanti limiti strutturali e organizzativi della filiera italiana dell'olio d'oliva. Il settore, sostengono gli analisti, «presenta una distribuzione disomogenea del valore generato tra i suoi attori, con la maggior parte delle imprese che registrano una marginalità ridotta». Dalla produzione di olio d'oliva, insomma, si potrebbe incassare molto di più, e questo lungo tutta la filiera. A monte, per esempio, gli olivicoltori sono ancora troppo votati a un approccio tradizionale poco meccanizzato. Nelle prime fasi della trasformazione le imprese cercano di massimizzare i profitti concentrandosi più sui volumi che sulla qualità. Infine nell'imbottigliamento l'attività è troppo influenzata dalla competizione sui prezzi. Eppure quella dell'ulivo è una coltivazione con grandi potenzialità, nell'era del Green deal europeo e dell'agricoltura sostenibile. La pianta, ricordano gli autori dello studio, è infatti in grado di sequestrare CO2 dall'atmosfera stoccando carbonio nel terreno in quantità tali da avvicinare la filiera ad azzerare le proprie emissioni complessive. Si tratta inoltre di una coltivazione con un fabbisogno idrico ridotto, capace di adattarsi



all' interno di ecosistemi molto diversi. Oggi però il 70% dei risultati economici della filiera dipendono dalle performance del segmento industriale. Ecco perchè, dicono gli operatori del settore, è necessario che i consumatori imparino a pagare il giusto prezzo che possa remunerare tutti gli attori della filiera. A Cibus Forum ieri è stata la giornata delle grandi organizzazioni agricole, con la Coldiretti a ricordare dati alla mano che l' emergenza Covid nel 2020 taglia 24 miliardi di consumi alimentari degli italiani. La spesa alimentare degli italiani, ha detto la Coldiretti, si è ridotta del 10% rispetto allo scorso anno ed è tornata indietro di dieci anni. Il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, ha invece chiesto un forum permanente di tutta la filiera, dalle aziende agricole alla trasformazione, fino alla logistica e al commercio, per rilanciare l' agroalimentare italiano: «Oggi produciamo il 75% del nostro fabbisogno - ha detto - dobbiamo arrivare al 100%». Mentre il presidente della Cia, Dino Scanavino, si è concentrato sul tema dell' innovazione: «Le nuove biotecnologie, che noi abbiamo sostenuto dall' inizio, possono essere un elemento cardine tra nuova capacità di produrre e difesa dalle malattie, università e produttori devono lavorare insieme sui progetti di sviluppo». © RIPRODUZIONE RISERVATA.